

L'ESTATE NELLE CARCERI ITALIANE TRA SOVRAFFOLLAMENTO ED EMERGENZE

RAPPORTO DI METÀ 2026

IL CALDO TORRIDO CHE TOGLIE IL RESPIRO

Le temperature estive gravano in modo significativo sulle strutture detentive, amplificando i problemi logistici preesistenti. Presso la Casa circondariale femminile di Rebibbia, nel reparto Camerotti, situato al primo piano della struttura, le temperature estive soffocanti si sommano a un sovraffollamento sistematico, con presenze che arrivano fino a 5 persone in camere destinate a 3, e alla presenza di detenute affette da patologie pregresse, alimentando costanti fattori di tensione interna. Una dinamica analoga si riscontra alla Casa Circondariale di Milano San Vittore, dove la morsa del caldo si rivela particolarmente accentuata e problematica in corrispondenza degli ultimi piani dell'edificio. Presso la Casa di Reclusione di Bancali, a Sassari, i detenuti sono arrivati a mettere i materassi sul pavimento nel tentativo di trovare un po' di refrigerio.

CONDIZIONI AL LIMITE DELLA SOPRAVVIVENZA

Nei mesi estivi, quando le temperature esterne superano i 40 gradi, le caratteristiche strutturali dei penitenziari italiani determinano un clima insostenibile all'interno delle sezioni detentive, reso ancora più intollerabile dal sovraffollamento estremo. La carenza di ventilatori e frigoriferi e l'inesistenza di condizionatori nelle celle rendono il carcere un'esperienza al limite della sopravvivenza per la popolazione detenuta e per il personale.

LA CUSTODIA CHIUSA E LA MANCANZA DI ATTIVITÀ

Nei mesi estivi, l'applicazione del regime di custodia chiusa rappresenta un fattore di ulteriore afflizione per la popolazione detentiva. Oltre il 60% della popolazione detenuta è

sottoposto a questo regime, trascorrendo la maggior parte della giornata all'interno di celle sovraffollate. Le ore d'aria, stabilite in 4 dall'articolo 10 dell'ordinamento penitenziario, si svolgono spesso nelle ore più calde della giornata, spingendo molti detenuti a rinunciare per non esporsi al sole e a rimanere in cella, aumentando così il tempo trascorso in spazi angusti.

A Napoli Poggioreale, il regime a porte chiuse applicato nelle sezioni di isolamento, in alta sicurezza e nei reparti ex articolo 32 aggrava ulteriormente la permanenza, mentre i passeggi si tengono in cortili privi di protezioni per il sole. Presso la Casa circondariale di Cagliari Uta, la calura si accompagna alla totale sospensione delle attività per la pausa estiva, accentuando lo stato di forzata apatia. Si tratta di una prassi molto diffusa a livello nazionale.

Presso la Casa di reclusione di Padova nelle ore più calde della giornata, è stato riscontrato uno stato di diffusa inattività, con molti ristretti distesi sulle brande che preferivano evitare i cortili assolati; diversi detenuti hanno riferito un aumento del ricorso alla terapia farmacologica per gestire l'insonnia, il disagio e la permanenza forzata negli spazi chiusi. Come parziale tentativo di mitigazione sul territorio, presso la Casa circondariale di Matera l'orario di apertura delle celle è stato esteso di un'ora, posticipando la chiusura alle 16:00 anziché alle 15:00.

MANCANO I VENTILATORI E ANCHE LADDOVE CI SONO SPESSO NON RIESCONO A MITIGARE IL CALDO

Il caldo diventa una trappola senza uscita: la cronica carenza di ventilatori trasforma le celle in forni, rendendo vana ogni possibilità di refrigerio. Presso la Casa di reclusione di Opera a Milano in alcuni reparti non è garantita la presenza di ventilatori e, dove presenti, questi risultano di dimensioni ridotte e insufficienti a coprire il fabbisogno delle camere di pernottamento. A Roma Rebibbia Femminile, nonostante l'amministrazione dichiari di aver distribuito un apparecchio per cella (sebbene un singolo dispositivo risulta del tutto inadeguato per spazi sovraffollati), è stata riscontrata la presenza di celle completamente sprovviste di ventilazione. Anche presso la Casa circondariale Dozza di Bologna si registra una grave carenza di ventilatori e l'acquisto è precluso a una larga fascia di popolazione detentiva indigente, dal momento che oltre 100 ristretti dispongono di meno di 15 euro sul proprio conto. Una situazione analoga si riscontra nella Casa circondariale di Napoli Poggioreale, dove la quasi totalità dei ventilatori in uso viene acquistata direttamente dai

detenuti a proprie spese, rivelandosi comunque insufficiente a mitigare la calura estiva. Il disagio causato dal caldo estremo non risparmia gli istituti minorili: all'IPM di Palermo, dove le temperature nelle celle raggiungono livelli insostenibili, i ventilatori in dotazione si rivelano insufficienti, con uno scenario ulteriormente aggravato dalla prassi serale di chiudere contemporaneamente sia la grata interna sia la porta blindata, bloccando ogni ricircolo d'aria.

I FRIGORIFERI SONO IN SPAZI COMUNI, INACCESSIBILI NELLE ORE NOTTURNE E CON LE CELLE CHIUSE DURANTE IL GIORNO, SOLO CON L'INTERMEDIAZIONE DEL PERSONALE O DEI DETENUTI LAVORANTI

A disciplinare la presenza e la gestione dei frigoriferi è intervenuta la Circolare emanata il 23 aprile 2026 dal DAP. Il provvedimento dispone la collocazione dei "pozzetti frigoriferi" esclusivamente in locali dedicati delle sezioni, quali ad esempio ex docce, lavanderie o altri spazi comuni, escludendone il posizionamento all'interno delle camere e dei corridoi delle sezioni per ragioni di sicurezza e prevenzione di condotte illecite. Una successiva nota di chiarimento del DAP emanata in data 27 aprile ha ribadito tale divieto, specificando che i pozzetti frigo o frigoriferi, in quanto elettrodomestici di grandi dimensioni, non vanno confusi con minibar o frigobar i quali si sarebbero ammessi all'interno delle celle. I frigoriferi di maggiori dimensioni, invece, devono essere necessariamente collocati in locali determinati, l'accesso ai quali deve essere gestito dal personale di polizia penitenziaria.

L'applicazione di questa direttiva si traduce in severe limitazioni per i detenuti. A Rebibbia Femminile l'assenza di frigoriferi nelle celle costringe le ristrette a richiedere l'intermediazione della detenuta lavorante per accedere all'unico frigorifero comune, limitando la fruizione autonoma di acqua fresca. Presso la Casa circondariale di Matera i frigoriferi sono totalmente assenti nelle celle. A Milano Opera è presente un unico frigorifero per un intero reparto.

CONDIZIONI IGIENICO SANITARIE INDEGNE SI SOMMANO A PROBLEMI STRUTTURALI

Al disagio causato dal caldo torrido si sommano carenze igienico-sanitarie e criticità strutturali che compromettono la vivibilità delle strutture. Negli istituti di Venezia, Monza e Pisa è stata registrata la proliferazione di cimici da letto. A Pavia lo spazio vitale è talmente



ridotto da costringere i detenuti a spostare temporaneamente i letti all'esterno durante il giorno per recuperare lo spazio calpestabile minimo.

Condizioni di particolare gravità sono state segnalate al quarto piano del secondo reparto di Milano Opera, caratterizzato dalla totale interruzione del servizio idrico a causa di un guasto elettrico alla pompa dell'acqua; la criticità ha imposto il contingentamento della risorsa e l'uso d'emergenza di 600 bottiglie d'acqua fornite dalla Croce Rossa.

A Matera, la totale assenza di finestre di aerazione in alcuni reparti impedisce il ricircolo dell'aria, mentre a Bollate a Milano le temperature sono elevatissime anche nel settore femminile a causa di alcune finestre bloccate e di cortili per i passeggi realizzati in cemento e privi di zone d'ombra. Presso la Casa Circondariale di Ferrara, a fronte di condizioni generali descritte come decorose e dello sforzo di dotare le aree comuni di pale e ventilatori, si registrano gravi carenze logistiche, come la presenza di sole 2 docce comuni per oltre 50 persone nelle sezioni di media sicurezza e l'installazione di fitte reti metalliche che schermano le finestre delle celle.

A Trapani, molti degli ambienti sono apparsi segnati da un evidente degrado strutturale, con una diffusa presenza di muffa e ruggine, mentre dai rubinetti delle celle fuoriesce acqua di colore giallastro.

I NUMERI RACCONTANO LA MANCANZA DI LEGALITÀ COSTITUZIONALE NELLE CARCERI

64.741 DETENUTI IN 46.343 POSTI. IL TASSO MEDIO DI AFFOLLAMENTO È DUNQUE ORMAI AL 139,7%. IN BEN SEI ISTITUTI I DETENUTI SONO PIÙ DEL DOPPIO DEI POSTI DISPONIBILI

Al 28 luglio erano 64.741 in totale le persone detenute nelle nostre carceri, a fronte di una capienza regolamentare di 51.220 posti, che però ignora il fatto che ci sono alla stessa data 4.877 posti non disponibili. I posti effettivamente disponibili sono dunque 46.343, ed il tasso medio di affollamento reale del sistema è dunque ormai al 139,7%.

Tasso medio, come dicevamo. Ma sono ben 5 le regioni in cui il tasso di affollamento è in effetti oltre il 150%. Si tratta di Puglia (180,4%), Molise (165,9%), Basilicata (162,5%), Lombardia (157,9%) e Friuli-Venezia Giulia (152%).

Associazione ANTIGONE ETS - Via Monti di Pietralata 16, 00157 Roma
Tel. +39.06.4511304 - Email: segreteria@antigone.it - web: www.antigone.it
SOSTIENI ANTIGONE CON IL 5x1000! - CF 97 11 78 40 583

E la situazione è ancora più critica in alcuni istituti. In ben sei i detenuti sono ormai più del doppio dei posti disponibili: Lucca (256,8%); Milano San Vittore (223,6%); Latina (220,8%); Foggia (219,9%); Lodi (209,3%); Brescia Canton Monbello (202,7%). E gli istituti in cui l'affollamento supera il 180% sono ormai 25. Sono numeri altissimi, da far tremare i polsi. Numeri che non si vedevano dal 2013, anno della condanna all'Italia da parte della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo per condizioni di detenzione inumane e degradanti. Numeri che, come vedremo sotto, rendono impossibile la vita in carcere, sia per chi è detenuto che per chi ci lavora. E in alcuni casi, la vita, la troncano.

6.539 ORDINANZE DI ACCOGLIMENTO PER CONDIZIONI INUMANE E DEGRADANTI NEL 2025: +12%

A più di dieci anni dalla storica sentenza Torreggiani, con cui la Corte Europea dei Diritti dell'Uomo sanzionò l'Italia per violazione del divieto di pene inumane o degradanti, il sistema dei rimedi compensativi previsti dagli articoli 35-bis e 35-ter dell'ordinamento penitenziario non frena il sovraffollamento. Il meccanismo di tutela, prevede una riduzione della pena o un indennizzo economico (8 euro al giorno). Per la determinazione dello spazio disponibile inizialmente vigeva il criterio rigido dei tre metri quadrati pro capite. In seguito la sentenza Muršić c. Croazia del 2016 ha introdotto un approccio multifattoriale, includendo variabili come luce, aerazione e igiene, mentre in Italia la Cassazione specificava ulteriormente la necessità di garantire il "normale movimento", escludendo gli arredi fissi dal calcolo dello spazio calpestabile.

Questa discrezionalità ha generato una forte disomogeneità tra i distretti giudiziari. Tuttavia, i numeri confermano un'emergenza strutturale: nel 2024 sono stati accolti 5.837 ricorsi (il 57,8% del totale), dato salito nel 2025 a 6.539 accoglimenti su circa 11.900 domande. Si conferma un quadro di detenzione degradante in costante crescita, confermato anche dalle nostre attività di monitoraggio sul campo.

MENO DI 3 MQ A PERSONA NEL 44% DEGLI ISTITUTI VISITATI DA ANTIGONE NEGLI ULTIMI 12 MESI

L'Osservatorio di Antigone, nelle 72 visite effettuate negli ultimi 12 mesi, ha rilevato che nel 44% degli istituti (32 casi) ci sono celle in cui lo spazio minimo calpestabile è inferiore ai 3mq a testa. A seguire tre casi paradigmatici, non a caso dalla Lombardia:

Brescia Canton Mombello: Ci sono stanzoni in cui erano presenti 12 persone con un solo bagno. Il sovraffollamento rende carenti anche gli arredi per tenere gli oggetti personali.

Monza: Nella Sezione 6 viene rilevato che, a causa dello spazio insufficiente, i detenuti sono costretti a cucinare nei corridoi e le brande pieghevoli (terzi letti) vengono spesso posizionate direttamente nei corridoi per consentire il movimento all'interno delle celle.

Voghera: nei cameroni sono presenti dieci persone contemporaneamente con tre file composte da tre letti a castello e un letto singolo.

IL 9,3% DELLE PERSONE DETENUTE PRESENTA DIAGNOSI PSICHIATRICHE GRAVI. IL 20,5% FA RICORSO A STABILIZZANTI DELL'UMORE E ANTIDEPRESSIVI. IL 46% ASSUME SEDATIVI O IPNOTICI

Come si diceva sopra, nel corso degli ultimi 12 mesi, l'Osservatorio dell'Associazione Antigone ha effettuato 72 visite all'interno degli istituti penitenziari italiani. Da tale attività è emerso che il 9,3% delle persone detenute presenta diagnosi psichiatriche gravi, il 20,5% fa regolarmente ricorso a stabilizzanti dell'umore, antipsicotici e antidepressivi ed il 46% ricorre a sedativi o ipnotici. Il disagio psichico, ed il consumo di psicofarmaci, sono diffusissimi.

Persiste la carenza di personale sanitario, che impedisce una corretta ed efficace presa in carico. Infatti, nel corso dell'ultimo anno è emerso che, ogni 100 persone detenute, gli psichiatri erano presenti per 6,5 ore settimanali e gli psicologi per 16,6, con una importante riduzione rispetto alla medesima rilevazione dello scorso anno quando il personale psichiatrico e psicologico era presente rispettivamente per 7,4 e 20,4 ore settimanali in 86 istituti visitati.

Nel corso delle visite è emerso, inoltre, come vi fossero 30 persone in attesa di un posto in REMS e si fossero effettuati, nel corso dell'anno antecedente alla rilevazione, 63 Trattamenti Sanitari Obbligatorii. Di questi, il 9,3% svolti in istituto e il 5,6% in parte in istituto e in parte altrove.

Sono, infine, pochi gli istituti dotati di una sezione destinata alle persone che presentano problematiche di tipo psichico, le c.d. ATSM (Articolazioni per la Tutela della Salute Mentale) presenti nel 15,3% degli istituti visitati.

LO STAFF PENITENZIARIO - TRA CARENZE E SOVRAFFOLLAMENTO

Secondo i dati riportati nelle schede di trasparenza pubblicate dal Ministero e aggiornate al 30 giugno 2026, manca il 15,39% delle unità di Polizia Penitenziaria previste in pianta organica. In totale il personale effettivamente presente è pari a 32.212. Il rapporto detenuti agente attuale è pari a 2 detenuti per ogni agente, a fronte di una previsione di 1,5. Tra le regioni italiane questo rapporto varia fra l'1,3 e il 2,4 detenuti per ogni agente, le regioni che hanno in media un rapporto più elevato sono la Lombardia, il Puglia e Abruzzo.

Il numero totale degli educatori, secondo le schede trasparenza, è pari a 932 a fronte delle 1.036 previste in pianta organica. La media nazionale di persone detenute in carico a ciascun funzionario è di 69,5. Come per gli agenti, il dato differisce sul territorio: mentre a Verona il rapporto è di un educatore per 152,2 detenuti, nella Casa Circondariale di Sciacca, sono presenti 2 educatori per 24 detenuti, con un rapporto pari a 12 detenuti per educatore.

Per quanto riguarda il personale amministrativo, su 4.137 previsti in organico, sono presenti 3.406 amministrativi effettivi. Manca il 17,77% delle unità previste in pianta organica.

Nonostante i vari concorsi durante l'ultimo biennio, il sovraffollamento crescente annulla gli effetti di un aumento del personale, rendendo necessario un ripensamento degli organici di tutti gli operatori, non soltanto del comparto sicurezza, soprattutto nell'ottica dei turn over e dei futuri pensionamenti.

L'assenza del personale si ripercuote anche sui diritti delle persone detenute, ad esempio rendendo più complicato organizzare visite mediche all'esterno per difficoltà nell'organizzare il servizio di scorta o allungando i tempi per ricevere risposte per richieste di benefici penitenziari o per l'ottenimento di misure alternative.

LE PROPOSTE GOVERNATIVE: TRA POPULISMO PENALE, PROMESSE E REALTÀ

ALLA CONTINUA RICERCA DI UN NEMICO - IL SOVRAFFOLLAMENTO CARCERARIO È L'EFFETTO DIRETTO DI UN GOVERNO CHE CREA NUOVI REATI E INASPRISCE LE PENE

Rispondendo sistematicamente agli eventi di cronaca con una logica emergenziale, l'attuale esecutivo ha moltiplicato le fattispecie di reato e intensificato l'uso della custodia cautelare. Il risultato è un inevitabile e drammatico aggravamento del sovraffollamento carcerario, le cui conseguenze continuano a colpire in modo sproporzionato le fasce più vulnerabili della popolazione.

Tra i provvedimenti più significativi del Governo Meloni si annoverano:

- Decreto Rave (ottobre 2022).
- Decreto Cutro (marzo 2023)
- Decreto Giustizia (agosto 2023)
- Decreto Caivano (settembre 2023)
- Legge sull'omicidio stradale (settembre 2023)
- Legge sulla cyber sicurezza (giugno 2024)
- Decreto Carceri e introduzione del Peculato per distrazione (Agosto 2024)
- Disegno di legge sulla maternità surrogata (novembre 2024)
- Decreto Sicurezza (giugno 2025)
- Decreto Sicurezza (febbraio 2026)

La gravità delle due riforme in materia di "sicurezza", si pensi all'introduzione del delitto di rivolta penitenziaria e alla possibilità per gli agenti di operare sotto copertura all'interno degli istituti penitenziari, lascia supporre che l'articolato programma di riforme governative panpenaliste sia ben lontano dal concludersi, rappresentando soltanto il preludio di un'ulteriore stretta punitiva.

Ciò che ci attende è stato chiaramente delineato nei comunicati del Consiglio dei Ministri n. 181 e 182. Nel primo, il Governo ha annunciato un ulteriore inasprimento normativo che introdurrà nuove aggravanti comuni, la procedibilità d'ufficio per le lesioni agli agenti di polizia, l'arresto in flagranza differita per i danneggiamenti di gruppo e nuovi strumenti di prevenzione legati all'ordine pubblico. Nel secondo, l'intervento si sposta sul sistema minorile, modificando l'articolo 98 del codice penale con l'introduzione di una presunzione relativa di capacità di intendere e di volere per i giovani tra i 14 e i 18 anni. Questo intervento segna l'ennesima accelerazione verso un modello securitario che, anziché prevenire il disagio sociale o contrastare una reale emergenza criminale, preferisce anticipare e allargare il perimetro della punizione penale ai danni di soggetti giovanissimi.

Si compie così una netta inversione di rotta che rischia di sostituire il principio costituzionale della funzione rieducativa con un mero automatismo punitivo, trattando il

disagio giovanile come una questione d'ordine pubblico anziché come un percorso evolutivo da tutelare.

LA TASK FORCE PER LE MISURE ALTERNATIVE: CHE FINE HA FATTO?

I risultati di svuotamento promessi a partire da settembre 2025 sono stati completamente disattesi. Si era già rilevato come si trattasse di una misura del tutto fuori fuoco rispetto allo scopo annunciato, vale a dire combattere il caldo estivo con l'uscita di circa 10.000 persone con pene residue sotto i 24 mesi. Gran parte delle posizioni analizzate ha scontato questo approccio propagandistico. Non solo non è uscito nessuno, anche a causa dell'assenza di domicilio o difficoltà economiche di vario tipo, e le misure alternative sono per la prima volta in calo, ma le presenze in carcere nel corso dell'ultimo anno sono notevolmente aumentate. Ma la retorica governativa non cambia. A maggio dell'anno corrente il Ministro della Giustizia Nordio è tornato a ripetere come le misure governative consentiranno di portare a casa oltre 5.000 persone detenute.

STATO DI ATTUAZIONE DEL C.D. DECRETO CARCERI: LE STRUTTURE RESIDENZIALI

Durante la conferenza stampa tenutasi lo scorso 21 maggio, il Guardasigilli Nordio ha presentato l'elenco nazionale delle strutture esterne disponibili per le persone detenute prive di domicilio. Ha, in particolare, illustrato i contenuti del *"Regolamento recante le disposizioni in materia di strutture residenziali per l'accoglienza e il reinserimento sociale dei detenuti"* (D.M. n. 128/2025), attuativo dell'articolo 8 del c.d. Decreto Carceri. L'iniziativa viene illustrata come potenzialmente coinvolgente tra le 2.000 e le 3.000 persone recluse cui si promette, oltre all'alloggio, anche un'attività lavorativa o formativa. Un primo problema attiene alle tempistiche: stando all'apertura delle candidature e all'arco temporale entro cui procedere alla relativa valutazione, il provvedimento potrebbe produrre risultati non prima del 2027. In aggiunta, sono poche le strutture ad aver fornito una disponibilità e si rischia di ricadere nel problema dell'insufficienza di spazi e risorse rispetto alle esigenze. Come se non bastasse, non può ignorarsi il pericolo che aprire ai privati la possibilità di accogliere persone in detenzione domiciliare, e cui erogare attività volte al reinserimento, possa di fatto tradursi in forme di privatizzazione della detenzione, con il rischio di forti disparità di trattamento e che si affermi un'idea dell'esecuzione penale come bacino da sfruttare per questioni meramente economiche.

Nel decreto carceri era stata, inoltre, introdotta una radicale riforma del beneficio della liberazione anticipata, sotto il profilo del procedimento di concessione. Ebbene la Corte Costituzionale ha dichiarato la parziale illegittimità della norma come modificata in quanto ritenuta contrastante con il principio rieducativo della pena.

Insomma, si conferma il fallimento del Decreto Carceri, pensato nel 2024 per risolvere il problema del sovraffollamento penitenziario e per incrementare i percorsi di reinserimento. A due anni dalla sua entrata in vigore nessuno degli scopi prospettati è stato conseguito. Infatti, al 30 giugno 2024 erano 61.480 le persone detenute, al 30 giugno 2025 erano 62.728 e al 28 luglio 2026 erano 64.741, con un aumento di 2.013 persone rispetto allo scorso anno e di 3.261 rispetto al 2024.

A CHE PUNTO SIAMO CON IL TRATTAMENTO DELLE DIPENDENZE

Nell'estate del 2025 era stato approvato un ddl governativo volto a introdurre la detenzione domiciliare per detenuti tossicodipendenti e alcolodipendenti con un residuo pena fino a otto anni (quattro nel caso di persone con reato compreso nell'elenco di cui all'art. 4-bis o.p.). Lo scorso 10 giugno 2026 il testo - in sei articoli - è stato approvato dal Senato; il 29 luglio 2026 il testo è passato anche all'esame della Camera con 153 voti favorevoli, 42 contrari e 82 astensioni. Il Ministro della Giustizia, Carlo Nordio, ha parlato di 10.000 persone che potrebbero uscire dalle carceri e la norma è stata presentata come risolutiva del problema del sovraffollamento.

Una narrazione che non trova riscontro nella realtà.

Le persone con problemi legati alla tossicodipendenza nelle carceri italiane sono quasi 20.000. Di queste, quasi la metà potrebbero accedere alle misure previste dalla nuova legge.

Tuttavia i fondi stanziati per implementare l'iniziativa sono circa 19 milioni l'anno, cifra del tutto insufficiente per far fronte alle esigenze di tante persone e delle comunità che dovrebbero accoglierle. Considerando infatti che una persona in comunità costa circa 100 € al giorno, con la copertura finanziaria attuale, meno di 600 persone ogni anno potranno accedere a questa forma di detenzione (e considerato che le pene massime per accedervi possono arrivare fino ad 8 anni, queste persone potranno rimanere in comunità per diverso tempo e senza un aumento dei fondi, nel medio periodo a questi 600 potrebbero non aggiungersene altre).

Inoltre le esclusioni contenute nella Legge, tra cui la recidiva, comporteranno una riduzione della platea che potrebbe potenzialmente usufruire del beneficio, in quanto spesso le persone con reati legati alla dipendenza tendono a reiterare determinati comportamenti, soprattutto in assenza di un'adeguata rete di supporto.

Nella relazione illustrativa del ddl si fa riferimento a circa 13.000 posti disponibili in strutture che nella quasi totalità (97%) sono del privato sociale. Attualmente di questi posti, oltre 4.000 sono occupati da persone in affidamento terapeutico seguiti dagli Uffici per l'Esecuzione Penale Esterna (UEPE). Altri centinaia da soggetti inviati da altre istituzioni. Quindi, anche al di là degli aspetti finanziari, è chiaro che non esistono nel sistema posti per accogliere 10.000 persone.

Non può ignorarsi infine il timore di affidare ai privati la gestione di una grande fetta del sistema penale, con il rischio di mercificarne il lavoro e di perdere di vista la finalità di cura. Allo stesso modo le comunità temono di vedersi attribuire un ruolo - quello della gestione di una detenzione di fatto - che non rispecchia la finalità con la quale sono state istituite.

MAGGIORI ASSUNZIONI NELLA MAGISTRATURA DI SORVEGLIANZA

Tra le altre proposte avanzate dal Governo per assicurare la riuscita del proprio piano di intervento vi è quella di implementare gli organici dei Tribunali di Sorveglianza. Occorre tenere presente che la buona riuscita di uno sfollamento che si pretende passi dal riconoscimento di un più agevole accesso a benefici e misure alternative alla detenzione, richiede in ultima battuta una pronuncia della Magistratura che effettuerà le verifiche sulla sussistenza dei presupposti per la concessione. In tal senso, il Ministro Carlo Nordio (parliamo oramai di un anno fa) ha introdotto il tema dell'incremento delle assunzioni sia di magistrati (almeno 58 unità) che di personale amministrativo di supporto, da implementare anche grazie alla stabilizzazione degli addetti all'Ufficio per il Processo. Ad oggi non vi sono notizie certe sulle funzioni definitive attribuite a costoro né su implementi significativi di organico.

L'EDILIZIA PENITENZIARIA RESTA UNO SLOGAN PRIVO DI RISCONTRO

Anche sotto tale profilo, le notizie sono poche e di scarso conforto. Non è ancora disponibile la relazione del 30 giugno che dovrebbe essere rilasciata dal Commissario straordinario per l'edilizia penitenziaria sull'andamento dei lavori. Per avere un quadro generale e completo dello stato di attuazione dei lavori, occorre risalire alla relazione del

Commissario audito in Commissione Giustizia presso la Camera dei Deputati lo scorso 6 maggio 2026. Dalla medesima è emerso come, per ciò che concerne i posti la cui realizzazione ricade sotto la competenza del Commissario, si è in una fase di concreta realizzazione per 2.823 posti, cui vanno aggiunti 1.516 posti di originaria competenza del MIT e 776 posti nell'ambito degli interventi di manutenzione straordinaria (ancora in fase di definizione), per un totale di 5.115 posti.

Le notizie più recenti rispetto all'andamento nel concreto dei lavori si rinvergono nella settima Cabina di Regia tenutasi a Palazzo Chigi lo scorso 30 luglio da cui è emerso che, nel primo semestre dell'anno corrente, sarebbero stati recuperati o realizzati oltre 960 posti detentivi attraverso interventi di manutenzione, sia ordinaria che straordinaria. Si parla di quasi 700 posti rientrati nella piena disponibilità dell'amministrazione penitenziaria. In generale, dagli ultimi interventi sul tema, emerge l'impegno a realizzare il piano straordinario entro il 2027. Ma guardando ai posti realmente disponibili si fatica a dar fiducia a quanto promesso.

A FINE LUGLIO 2026 I POSTI NON DISPONIBILI HANNO SFIORATO LE 5.000 UNITÀ

Al 28 luglio erano 64.741 in totale le persone detenute nelle nostre carceri, a fronte di una capienza regolamentare di 51.220 posti. Tale capienza risulta in calo rispetto allo scorso anno: al 31 luglio 2025 si dichiarava una capienza pari a 51.276 posti (56 posti in più rispetto al 28 luglio scorso).

Nel ragionamento occorre poi considerare i numerosi posti non disponibili che devono essere detratti dal conteggio complessivo. Infatti, i posti realmente disponibili, ad oggi, sono 46.343. Se si guarda ai posti non disponibili questi sono passati dai poco più di 4.000 del 17 giugno 2024 ai 4.500 circa di fine giugno 2025, ai 4.877 di fine luglio 2026. Dunque la disponibilità reale del sistema penitenziario continua a diminuire.

Da quando, con l'approvazione in Consiglio dei Ministri del programma triennale, è partito il piano carceri del governo (luglio 2025), che entro il 2027 dovrebbe produrre 10.000 nuovi posti, in realtà questi sono diminuiti di 424 unità. I posti effettivamente disponibili a fine luglio 2025 erano infatti 46.767. Sono oggi 46.343.

L'EMERGENZA NELLE CARCERI MINORILI

VA A REGIME L'IMPENNATA DI PRESENZE NELLE CARCERI MINORILI. CRESCONO LE PERMANENZE IN CARCERE E SI ESPANDE IL CONTROLLO PENALE COMPLESSIVO VERSO I GIOVANI

Erano 572 i giovani detenuti nei 20 Istituti Penali per Minorenni italiani al 30 giugno 2026, sostanzialmente in linea con i dati dello scorso anno (559 al 30 giugno, 572 al 31 dicembre). L'impennata nelle presenze in carcere, aumentate del 50% con l'entrata in vigore del Decreto Caivano e andata ora a regime, era evidentemente dovuta all'inasprimento della reazione penale e non a un progressivo aumento della criminalità minorile più seria. Continua invece a crescere preoccupantemente il numero dei ragazzi e delle ragazze complessivamente in carico ai Servizi della Giustizia Minorile, segno di una cultura che alla presa in carico sociale, all'accoglienza e al sostegno sul territorio sta sostituendo la presa in carico penale. Erano 14.151 nell'ottobre 2022, al momento dell'ascesa in carica dell'attuale governo, e sono oggi 17.833, con un aumento del 26%. Nei primi sei mesi del 2026 sono aumentati di quasi mille unità. L'espansione del controllo penale nei confronti dei minorenni va di pari passo con una narrazione semplificata ed allarmista dei fenomeni minorili, che non trova riscontro nei dati.

Le presenze in comunità minorili sono 1.368 (di cui solo 16 in comunità pubbliche), mentre la messa alla prova coinvolge 3.611 persone, e 566 persone si trovano in una misura alternativa o sostitutiva alla detenzione, di sicurezza, cautelare delle prescrizioni o permanenza in casa.

Dei 572 giovani in Ipm (di cui 23 ragazze), gli stranieri sono 227, pari quasi al 40%. Oltre l'80% proviene dal Nord Africa (in particolare Tunisia, Marocco, Egitto) ed è sostanzialmente composto da minori stranieri non accompagnati che non hanno trovato posto nell'accoglienza esterna e sono approdati al carcere dalla vita di strada.

Il 60% dei detenuti è composto da minorenni e il 40% da giovani adulti che hanno commesso il reato prima dei 18 anni. Tra i minorenni, solo il 13% ha una condanna definitiva, mentre gli altri sono in carcere in custodia cautelare.

Gli ingressi in carcere nei primi sei mesi dell'anno sono stati 562, meno delle presenze alla fine del periodo, segno dell'allungamento delle permanenze in detenzione. Se paragoniamo con i primi sei mesi del 2023, ultimo semestre senza il Decreto Caivano, vediamo che gli

ingressi erano stati 517 e le presenze alla fine del periodo erano in numero inferiore, ovvero 409. Il 48,6% dei reati ascritti ai giovani detenuti sono reati contro il patrimonio e il 23,6% costituiscono reati contro la persona.

Nei primi sei mesi del 2026 sono stati 87 i trasferimenti a carceri per adulti, una modalità di affrontare a scapito delle vite dei ragazzi quel sovraffollamento che per la prima volta nella storia ha colpito le carceri minorili. L'altra unica modalità messa in atto dal governo è stata quella dell'apertura di tre nuovi istituti minorili - precipitosamente e con spazi spesso inadeguati - a L'Aquila, Lecce e Rovigo, mostrando così tutta l'incapacità di costruire percorsi di vita per i giovani e confermando un modello esclusivamente contenitivo che non può che costituire una grande sconfitta per la società.

UNA POTENTE REAZIONE COLLETTIVA A QUESTO TRAGICO DECLINO: GLI STATI GENERALI DELLA GIUSTIZIA MINORILE

Di fronte al declino che da alcuni anni ha tragicamente colpito il sistema italiano della giustizia penale minorile, centinaia di persone si sono riunite attorno a sei Tavoli di lavoro per mettere in campo una grande riflessione riformatrice collettiva. Antigone, insieme a Libera e Defence for Children Italia, ha infatti dato vita agli [Stati Generali della giustizia minorile](#), che hanno visto l'iscrizione di circa 500 persone tra accademici, magistrati, avvocati, educatori, medici, direttori di Ipm, garanti, assistenti sociali, giudici onorari, psicologi, professori di scuola superiore, studenti. Una potentissima reazione che intende mettere a disposizione della collettività una riflessione condivisa dal basso degli interventi non più procrastinabili per riportare al centro una giustizia a misura di minorenne e il superiore interesse del fanciullo, secondo i principi del diritto internazionale che informavano il sistema italiano prima del recente cambio di rotta normativo e culturale. Gli Stati Generali (con i sei Tavoli di lavoro su Questione giovanile e reazione penale, Detenzione minorile, Area penale esterna, messa alla prova e comunità minorili, Giovani migranti e sistema di giustizia minorile, Competenze, organizzazione e risorse, Salute e misura di minorenne) hanno iniziato le proprie attività nel mese di maggio e termineranno nel novembre 2026, con una conferenza di restituzione che si terrà a Roma e con la pubblicazione delle relazioni conclusive e del materiale pertinente.

MAMME E BAMBINI

STABILE LA PERCENTUALE DI PRESENZE FEMMINILI, SPESSO PIÙ ISOLATE IN CARCERE

Erano 2.891 le donne detenute nelle carceri italiane al 30 giugno 2026 (cui si aggiungono le 234 ragazze nelle carceri minorili), pari al 4,5% del totale della popolazione detenuta. Una percentuale sostanzialmente analoga a quella del 30 giugno 2025, quando era pari al 4,4%, sebbene, data la crescita complessiva delle presenze in carcere, in termini assoluti il numero fosse inferiore di 144 unità. Le donne straniere sono 783, pari al 27% del totale delle presenze femminili in carcere. Solo il 17,7% delle donne detenute è ospitato in una delle tre carceri interamente femminili italiane (a Roma, Venezia e Trani), mentre la stragrande maggioranza vive in medie, piccole o piccolissime sezioni all'interno di istituti a grande prevalenza maschile, rischiando così una sostanziale segregazione nella segregazione.

CRESCE IL NUMERO DEI BAMBINI DETENUTI CON LE LORO MADRI, COLPITI DA UNO DEI VARI DECRETI SICUREZZA

Alla metà del 2026, c'erano 30 bambini di età inferiore ai tre anni che vivevano in carcere assieme alle loro 25 madri detenute. Erano 11 nell'aprile 2025, quando il decreto legge 48/2025 (poi convertito nella legge 80/2025) è entrato in vigore. Tra le disposizioni introdotte, quella che trasformava da obbligatorio in facoltativo l'obbligo di rimandare l'esecuzione della pena nel caso di donna incinta o con figli di età inferiore a un anno di vita. Un obbligo - che non prevedeva alcuna impunità, limitandosi a rimandare l'ingresso in carcere di breve tempo - previsto addirittura dal codice penale fascista del 1930. La donna in gravidanza o appena divenuta madre, una volta condannata può oggi iniziare da subito a scontare la propria pena, portando nel caso con sé il nascituro. Le nuove norme prevedono inoltre che la donna sottoposta alla custodia cautelare in un lcam possa venire trasferita per motivi disciplinari in un carcere ordinario, ma senza il proprio figlio per il quale verranno allertati i servizi sociali. È la prima volta in assoluto che si apre alla possibilità di strappare il bambino dalle braccia della madre sulla base di una punizione disciplinare, prevedendo la possibilità dell'istituzionalizzazione forzata dei figli delle donne detenute. Non ci sono dati disponibili relativi all'utilizzo di tale possibilità. Sappiamo invece che i



bambini in carcere sono quasi triplicati. Ne troviamo 13 (con 10 mamme) presso l'Icam di Lauro, 5 presso ciascuno degli Icam di Milano e Torino, 3 presso quello di Venezia, 2 nel carcere di Castrovillari, uno in quello milanese di Bollate e un altro in quello di Perugia.

IL CASO FIRENZE-SOLLICCIANO SPECCHIO DI UN SISTEMA IN ENORME SOFFERENZA

IL SEQUESTRO DI 7 SEZIONI DEL CARCERE DI FIRENZE. PERSONE COSTRETTE A VIVERE IN CONDIZIONI CONTRARIE AD OGNI SENSO DI UMANITÀ

Il 16 giugno 2026 il Tribunale di Firenze dispone il sequestro preventivo di sette sezioni del carcere di Sollicciano. Il provvedimento, senza precedenti nella storia recente del sistema penitenziario, arriva al termine di verifiche disposte dalla Procura in risposta a numerosi ricorsi presentati da persone detenute alla magistratura di sorveglianza. Dagli accertamenti emerge una violazione del Testo unico sulla salute e sicurezza sul lavoro per "mancanza delle condizioni igieniche, di abitabilità e di sicurezza obbligatorie per i luoghi di lavoro". Il Dap ha impugnato il provvedimento, ma il Tribunale del Riesame ha respinto il ricorso.

Che il carcere di Firenze versasse in condizioni disastrose non era un segreto per nessuno. Negli ultimi anni Antigone aveva visitato il carcere numerose volte, riscontrando una situazione sempre più critica. Dopo la visita insieme a Magistratura Democratica, a marzo 2025, era stata richiesta la chiusura immediatamente del carcere. "È difficile descrivere", scrivevamo allora, "la condizione di degrado raggiunta dalla struttura (...). La struttura degli edifici che ospitano le sezioni e lo stato di degrado dell'intero impianto idrico sono tali che le continue infiltrazioni di acqua piovana e di acqua dispersa hanno cosparsa di muffa intere pareti e provocano continui sversamenti di acqua dai soffitti e dai terrazzi, che allagano i pavimenti e obbligano i ristretti a vivere nell'umidità, se non proprio nell'acqua. I servizi igienici delle celle oltre ad essere coperti di macchie di muffa, sono privi di copertura della tazza e di cassa di scarico, tanto che le persone detenute devono utilizzare un tubo di fortuna attaccato al lavandino. Sempre a causa delle infiltrazioni di acqua è saltato l'impianto elettrico di alcune celle e le persone detenute devono stare al buio. Le cimici continuano ad infestare i materassi". Nonostante l'amministrazione fosse

Associazione ANTIGONE ETS - Via Monti di Pietralata 16, 00157 Roma
Tel. +39.06.4511304 - Email: segreteria@antigone.it - web: www.antigone.it
SOSTIENI ANTIGONE CON IL 5x1000! - CF 97 11 78 40 583



pienamente consapevole, si è dovuto attendere l'intervento dei giudici per far sì che qualcosa accadesse.

I TRASFERIMENTI DI SOLLICCIANO INGOLFANO LE ALTRE CARCERI GIÀ SOVRAFFOLLATE

Oggetto del sequestro di Sollicciano sono state tutte sezioni del reparto maschile: tre del circondariale, tre del penale e la sezione di prima accoglienza. In base all'ordinanza del Gip, tutte le persone detenute in questi ambienti dovevano essere trasferite presso altri Istituti penitenziari. Si tratterebbe di oltre 200 persone. Molte sono state collocate in altre carceri toscane, già alle prese con situazioni critiche di sovraffollamento. Da Prato, la Garante comunale sostiene "Il carcere è già sovraffollato e i reclusi che vi dimorano non hanno spazio sufficiente, con meno di tre metri quadrati a disposizione, la soglia stabilita dalla giurisprudenza europea e italiana per evitare trattamenti inumani e degradanti. In quasi tutte le celle ci sono tre persone e siamo già al limite". Ecco perché, spiega la Garante, stanno partendo già diversi ricorsi da parte di persone detenute nell'Istituto, proprio come accaduto a Sollicciano nei mesi scorsi.

IL PRAP TOSCANO INVITA A SUPERARE LE CAPIENZE REGOLAMENTARI, LEGITTIMANDO PERSINO L'AGGIUNTA DI MATERASSI A TERRA. POI TORNA, IN PARTE, SUI SUOI PASSI

I trasferimenti da Sollicciano hanno gravato inevitabilmente su un sistema già stremato, su carceri già gravemente sovraffollate. Non avendo più posti disponibili, alcuni direttori di istituti toscani hanno iniziato a rifiutare l'ingresso di nuovi arrestati, segnalando l'impossibilità materiale di accogliere ulteriori persone in strutture ormai sature. In risposta, il Provveditorato dell'amministrazione penitenziaria della Regione Toscana ha emanato, a fine giugno, una circolare che ha dell'incredibile, invitando i direttori a superare i limiti di capienza degli istituti, spingendosi, se necessario, "anche oltre, adottando ogni iniziativa ritenuta opportuna, compresa, in via estrema per quanto assolutamente provvisoria, la collocazione di brande o materassi a terra". Il Prap parla esplicitamente di "sistemazioni di fortuna", mettendo nero su bianco l'incapacità di risposta dell'amministrazione e la disinvoltura con cui propone misure inaudite, senza precedenti. Di fronte al provvedimento giudiziario di Sollicciano, che impone di rimuovere condizioni

detentive incompatibili con la legge, viene individuata una soluzione dai tratti chiaramente illegittimi, formalizzando misure contrarie a qualsiasi principio di legalità.

In considerazione probabilmente delle critiche sollevate da più parti, a distanza di pochi giorni, il Prap Toscana è costretto in parte a tornare sui suoi passi. La precedente nota viene annullata a “causa refuso che ne ha determinato un’equivoca interpretazione”, si legge nel nuovo provvedimento. “In caso di accompagnamento di persone arrestate da parte delle forze dell’ordine si provvederà sempre e comunque a disporre la ricezione, ove necessario, aggiungendo posti letto nelle camere di pernottamento, in deroga alle ordinarie capienze d’Istituto, ma escludendo la sistemazione in brandine o materassi a terra”. La retromarcia del Prap non modifica la sostanza della vicenda, né la sua gravità: viene eliminato il riferimento ai materassi a terra, ma resta l’indicazione di superare le capienze regolamentari. L’intero episodio rappresenta l’ennesimo fallimento dell’amministrazione, che invece di affrontare le cause strutturali del sovraffollamento continua a rincorrere l’emergenza, assorbendone passivamente gli effetti, ricorrendo a deroghe sempre più profonde dei principi di legalità e della tutela dei diritti fondamentali delle persone detenute.

SOLLICCIANO AL CENTRO DI UN QUESITO DI COSTITUZIONALITÀ SUL DIFFERIMENTO DELLA PENA IN CASO DI DETENZIONE INUMANA

Negli scorsi mesi le condizioni di vita del carcere di Sollicciano sono arrivate anche davanti alla Corte costituzionale. Nel 2024 una persona detenuta nel carcere fiorentino presenta reclamo al magistrato di sorveglianza di Firenze, denunciando le condizioni di detenzione e chiedendo un intervento che ponesse fine al perdurante abuso. Il procedimento arriva davanti al Tribunale di sorveglianza di Firenze che, nel marzo 2026, solleva una questione di legittimità costituzionale, chiedendo alla Consulta di valutare se l’ordinamento debba garantire un rimedio nei casi in cui la pena venga eseguita in condizioni contrarie alla dignità della persona. In particolare, il Tribunale chiede di valutare la compatibilità con l’articolo 27 della Costituzione degli articoli 147 del codice penale e 47-ter dell’ordinamento penitenziario, che disciplinano il differimento della pena e la detenzione domiciliare, nella parte in cui non consentono di sospendere l’esecuzione di una pena detentiva quando non vi siano le condizioni materiali per renderla conforme al principio di umanità della pena.. Nell’udienza pubblica del 22 settembre la Corte sarà quindi chiamata a stabilire se debba essere riconosciuta o meno la possibilità di differire la pena in situazioni di questo tipo.

Antigone, così come altre associazioni, ha presentato un amicus curiae, accolto dalla Corte, volto a offrire ulteriori elementi di valutazione sulla rilevanza della questione. La decisione di settembre potrà avere conseguenze importanti per l'intero sistema penitenziario, chiarendo quali strumenti debbano essere garantiti quando la pena viene eseguita in condizioni incompatibili con il rispetto della dignità umana.

LA RECIDIVA OLTRE IL 60% E CALANO LE MISURE ALTERNATIVE CHE AIUTANO A CONTRASTARLA

LA RECIDIVA: IL CIRCOLO VIZIOSO CHE ALIMENTA IL SOVRAFFOLLAMENTO

In Italia, la maggioranza dei detenuti non è al suo primo ingresso: al 31 dicembre 2025, solo il 40,8% della popolazione carceraria si trovava alla prima esperienza detentiva. Il restante 59,2% presenta un passato di reclusioni pregresse. Nello specifico, il 45,9% dei detenuti ha alle spalle da una a quattro carcerazioni, il 10,6% tra cinque e nove, mentre il 2,7% è stato in carcere dieci o più volte. Un fenomeno, quello delle "porte girevoli", che dimostra come l'istituto penitenziario tenda a riprodurre la propria utenza, trasformandosi in una vera trappola sociale per le fasce più marginali e rappresentando una delle cause primarie dell'aumento delle presenze.

Oltre a infrangere il dettato costituzionale, la recidiva genera ingenti costi per la collettività, legati a nuove indagini, processi, gestione della detenzione e mancata produttività. Spezzare questo circolo vizioso richiede un deciso cambio di rotta: investire in misure alternative e percorsi di reinserimento sociale, anziché chiudere sempre più il carcere, come si sta facendo, e puntare sulla sola risposta dell'edilizia penitenziaria.

CONTINUA IL CALO DELLE MISURE ALTERNATIVE. -7% NEL PRIMO SEMESTRE DEL 2026

Lo avevamo notato alla fine del 2025, e la tendenza si consolida nel corso del 2026. Nel primo semestre del 2025 era iniziata l'esecuzione di 21.192 nuove misure alternative alla detenzione, per la precisione di 13.479 Affidamenti in prova al servizio sociale, 7.117 Detenzioni domiciliari e 596 Semilibertà.

Nello stesso periodo del 2026, questi numeri sono scesi rispettivamente a 19.812 per il totale delle misure alternative (-7%), 12.401 gli Affidamenti in prova (-7,9%), 6.817 le Detenzioni domiciliari (-4,2%) e 594 Semilibertà, sostanzialmente invariate.

In significativo calo anche le nuove concessioni delle misure di Messa alla prova. Erano state 16.489 nel primo semestre del 2025, sono calate a 15.721 nel primo del 2026 (-4.7%).

Sono numeri estremamente allarmanti. Ricorriamo sempre meno a misure che garantiscono migliori risultati in termini di reinserimento sociale e hanno un costo più basso per la collettività, e sempre più ad un carcere sovraffollato, disumano e che, come mostrato sopra, produce sistematicamente esclusione sociale e recidiva.

LE PROTESTE

L'INEFFICACIA DETERRENTE DEL REATO DI RIVOLTA PENITENZIARIA

La situazione drammatica in cui vivono molte persone detenute conduce spesso a proteste, alimentate dalla rabbia, dalla disperazione, dallo sconforto e dal senso di impotenza di fronte a un sistema penitenziario incapace di offrire percorsi di reinserimento credibili, e condizioni di vita dignitose. Nei primi mesi del 2026 le proteste sono proseguite senza sosta su tutto il territorio nazionale, nonostante il nuovo reato di protesta penitenziaria introdotto dal Decreto Sicurezza (art. 415 bis c.p.), che prevede la reclusione fino a 8 anni anche per condotte di resistenza passiva. La minaccia della nuova fattispecie penale non ha avuto alcun effetto deterrente, confermando quanto la letteratura scientifica in materia penale ribadisce da anni: l'inasprimento delle pene e l'approccio repressivo non riducono i reati, mentre lasciano irrisolte le cause strutturali del disagio all'interno degli istituti.

LE PROTESTE AVVENUTE TRA GENNAIO E MARZO 2026

L'anno si è aperto il 9 gennaio con i disordini alla Casa di Lavoro di Vasto (Chieti), dove una discussione tra internati e detenuti della sezione circondariale è degenerata in una colluttazione: sette agenti di polizia penitenziaria sono rimasti feriti, ed è stato necessario un protocollo di cinturazione dell'area con il supporto di polizia di Stato, carabinieri e guardia di finanza. A metà gennaio, la tensione ha raggiunto la Lombardia con una violenta

protesta nel reparto clinico e nella terza sezione del carcere di Milano San Vittore. A fronte di un sovraffollamento cronico superiore al 150% della capienza, un gruppo di detenuti ha appiccato il fuoco a materassi e lenzuola, ostruendo i corridoi con le reti dei letti; l'intervento del personale ha evitato la propagazione delle fiamme, anche se tre agenti sono rimasti intossicati dal fumo. Pochi giorni dopo, il 29 gennaio, un'analoga esplosione di tensione ha colpito il carcere di Cassino: una protesta nella seconda sezione è degenerata con lanci di oggetti contro gli agenti, esplosioni di bombolette del gas da cucina e un incendio che ha richiesto l'intervento dei vigili del fuoco; nella notte 50 detenuti sono stati trasferiti in altre strutture.

A febbraio è emerso con forza il tema del diritto alla salute, o meglio della sua negazione. Il 12 febbraio, nel reparto "Nilo" del carcere di Santa Maria Capua Vetere, il grave ritardo nei soccorsi medici a un detenuto colto da malore ha innescato una dura protesta: circa trenta reclusi hanno preso il controllo di un intero ballatoio, danneggiando i sistemi di videosorveglianza e sradicando le plafoniere dei corridoi.

A marzo la tensione si è spostata in Sicilia, con disordini nel reparto di isolamento del carcere di Piazza Lanza a Catania – struttura divisa in cinque reparti (Amenano, Simeto, Nicito, Troina ed Etna) e già allora segnata da un sovraffollamento vicino al 170%, con 422 detenuti a fronte di una capienza regolare di 279 posti – dove si sono registrate minacce al personale, materassi incendiati e termosifoni divelti. Il 31 marzo, invece, quattro detenuti del carcere di La Spezia hanno inscenato una violenta protesta per l'assegnazione al lavoro, devastando gli spazi detentivi e usando i telefoni sradicati come armi, con gravi conseguenze per un agente rimasto ferito a un occhio.

UNA PRIMAVERA DI DISPERAZIONE

La primavera ha confermato la diffusione geografica e la continuità del malessere. Il 18 aprile la protesta è esplosa nella sezione a media sicurezza del carcere di Cuneo Cerialdo: al rifiuto di rientrare nelle celle dopo l'ora d'aria – motivato dalle precarie condizioni quotidiane, tra razionamento dell'acqua calda e scarsa qualità del cibo – è seguita la distruzione delle vetrate della garitta di sorveglianza. Il carcere di Rebibbia, a Roma, è stato invece teatro di due distinte proteste, il 6 aprile e il 2 maggio; in quest'ultimo episodio, nel reparto G12, sono stati incendiati materassi e coperte per bloccare i corridoi e ostacolare l'intervento degli agenti. A questa mappa della disperazione si è aggiunta la Campania il 15 maggio: a Poggioreale (Napoli), l'improvviso guasto al sistema di



ventilazione, unito alle prime ondate di calore e al perenne sovraffollamento, ha spinto oltre un centinaio di detenuti del padiglione "Avellino" a una prolungata battitura delle inferriate, sfociata nell'incendio di suppellettili nei cortili passeggio. Poche settimane prima, il 30 aprile, ad Agrigento un gruppo di detenuti si era impossessato delle chiavi delle celle aggredendo il personale e coinvolgendo l'intera sezione nel caos, rientrato solo dopo ore e con 8 arresti.

Giugno si è aperto con la protesta di Cremona (9 giugno), dove un incendio appiccato in una sezione ha distrutto finestre e telecamere, richiedendo l'intervento di rinforzi da Brescia. Il 22 giugno è stata la volta del padiglione "B" del carcere Lorusso e Cutugno di Torino, dove le restrizioni sui legami familiari e la richiesta di un aumento dei colloqui telefonici hanno fatto da detonatore a una protesta culminata con il danneggiamento dei sistemi informatici del blocco e il successivo trasferimento d'urgenza di 12 detenuti.

IN ESTATE IL CALDO INSOPPORTABILE DIVENTA LA CAUSA PRINCIPALE DELLE PROTESTE

A fine mese, il 29 e il 30, il carcere della Dozza di Bologna è stato scosso da due notti di fortissima tensione per la concomitanza di caldo estremo e una grave crisi idrica: in diverse sezioni i detenuti si sono rifiutati di rientrare nelle celle, e sono stati appiccati incendi di suppellettili. La struttura, pensata per meno di 500 persone, ne ospita oggi 841. Le proteste sono proseguite anche a luglio: l'emergenza idrica alla Dozza non si è ancora risolta, con nuovi episodi di tensione denunciati fino ai primi giorni del mese. Il 4 luglio, nel carcere "Luigi Bodenza" di Enna, un centinaio di detenuti ha occupato il vecchio padiglione, distruggendo le telecamere di sorveglianza dopo giorni di blackout telefonico causato da un fulmine; 8 le persone arrestate. A Catania Piazza Lanza una nuova protesta ha coinvolto circa 400 detenuti, numero particolarmente elevato considerando che la struttura ne ospita complessivamente 422. Le motivazioni scatenanti non sono state rese note, ma la protesta ha richiesto l'intervento di carabinieri, polizia di Stato e polizia municipale, e ha visto il ferimento di almeno 5 unità di polizia penitenziaria. Nella notte tra il 21 e il 22 luglio la tensione si è spostata a Siracusa, nella casa circondariale di Cavadonna, dove il caldo estremo ha fatto esplodere una protesta contro le condizioni di vita all'interno dell'istituto, aggravate anche dal sovraffollamento cronico delle celle. Numerosi detenuti hanno inscenato grida e forti rumori dalle sezioni detentive, in quello che è stato descritto come un disagio con ricadute sia fisiche che psicologiche; è stato necessario l'intervento della

Associazione ANTIGONE ETS - Via Monti di Pietralata 16, 00157 Roma
Tel. +39.06.4511304 - Email: segreteria@antigone.it - web: www.antigone.it
SOSTIENI ANTIGONE CON IL 5x1000! - CF 97 11 78 40 583

polizia penitenziaria. Il clima rovente di fine mese ha registrato un ulteriore gravissimo episodio il 26 luglio nel carcere "Mammagialla" di Viterbo, dove una protesta esplosa nella sezione precauzionale è sfociata nell'incendio doloso di alcuni materassi. Le fiamme e la coltre di fumo tossico si sono rapidamente propagate in tutta la sezione, rendendo necessaria l'evacuazione del reparto e l'intervento dei Vigili del Fuoco e del 118: il bilancio è stato di 23 intossicati (tra cui 17 detenuti e 6 agenti della polizia penitenziaria). Nel caos generale provocato dalle fiamme e dalle operazioni di soccorso, un detenuto di 29 anni si è tolto la vita all'interno della propria cella.

SUICIDI ED EVENTI CRITICI

ALMENO 38 I SUICIDI IN CARCERE NEL 2026. LA PIÙ GIOVANE ERA UNA RAGAZZA DI APPENA 21 ANNI, IL PIÙ ANZIANO UN UOMO DI 73. LA METÀ ERANO PERSONE STRANIERE, PUR RAPPRESENTANDO IL 31% DELLA POPOLAZIONE DETENUTA

Tra gennaio e il 2 agosto 2026, almeno 38 persone si sono tolte la vita in carcere. Tre erano le donne, tutte di giovane età. Una di loro si è tolta la vita a febbraio nel carcere di Venezia, da dove sarebbe uscita poco tempo dopo. Un'altra a giugno nel carcere di Teramo. Avevano entrambe 32 anni. La terza era una ragazza di appena 21 anni, la persona più giovane tra i casi di suicidio del 2026. Era da poco arrivata nel carcere di Trento dall'istituto penitenziario di Verona, stava scontando un cumulo di pene per furti e rapine. La persona più anziana era invece un signore di 73 anni, detenuto da tempo nella sezione di Alta sicurezza di Padova. Si è suicidato dopo aver appreso la notizia dell'imminente chiusura della sezione e il conseguente trasferimento in un altro carcere, chissadove in Italia. Delle 38 persone decedute, 19 erano di nazionalità straniera. Esattamente la metà. In relazione alla percentuale della popolazione detenuta straniera, pari a circa il 31%, si conferma dunque un'incidenza dei suicidi nettamente maggiore rispetto alla popolazione detenuta italiana. Di queste 19 persone, cinque provenivano dal Marocco e tre dall'Egitto. Una persona proveniva dal Bangladesh, una dalla Colombia, una da Cuba, una dall'Eritrea, una dal Gambia, una dalla Georgia, una dall'India, una dalla Repubblica Ceca, una dal Senegal e

una dalla Turchia. Di un uomo deceduto nel carcere di Cagliari si sa solo che fosse straniero, senza altri dettagli sul paese d'origine.

Gli eventi suicidari del 2026 hanno interessato complessivamente 31 Istituti penitenziari. Teramo il carcere con più casi, tre dall'inizio dell'anno. In sei Istituti (Milano San Vittore, Napoli Poggioreale, Padova Reclusione, Rebibbia Nuovo Complesso, Torino, Viterbo) i casi di suicidio sono stati due. In tutti e sette gli Istituti con più casi si registra un tasso di sovraffollamento elevato, a San Vittore addirittura del 224%, a Teramo del 182%, a Viterbo e Poggioreale del 168%. Maggio è stato per ora il mese con più suicidi, registrando 9 casi. Segue il mese di giugno con 6 casi. Delle 38 persone che si sono tolte la vita, almeno sette erano in carcere da poco tempo, cinque di loro solo da qualche giorno. Almeno tre erano invece le persone prossime alla scarcerazione.

PREOCCUPA L'AUMENTO DEI PROVVEDIMENTI DI ISOLAMENTO

I dati rilevano una preoccupante tendenza all'incremento nell'applicazione della sanzione disciplinare dell'isolamento. Rispetto ai rilievi raccolti nel Rapporto di metà anno di Antigone pubblicato nel luglio 2025, che registrava un tasso medio di 19,9 provvedimenti, nel corso del 2026 si osserva una crescita che si attesta a un valore medio di 25 provvedimenti di esclusione dalle attività in comune.

SEMPRE PIÙ DIFFUSA LA MISURA DELLA SORVEGLIANZA PARTICOLARE, UNA FORMA DI ISOLAMENTO DI FATTO USATA SPESSO PER SCOPI PUNITIVI

JJR è un ragazzo di 22 anni detenuto nel carcere di Roma Rebibbia Nuovo Complesso. Ha un passato segnato da diverse detenzioni. Per il ritrovamento di un telefono cellulare all'interno della sua cella gli è stato applicato un provvedimento di sorveglianza particolare, previsto dall'art. 14 bis dell'ordinamento penitenziario, una misura in teoria preventiva per situazioni che potrebbero compromettere l'ordine e la sicurezza dell'istituto. Nella prassi la sorveglianza particolare finisce per essere utilizzata come una vera e propria sanzione aggiuntiva, soprattutto nei casi come quello di JJR di rinvenimento di telefoni cellulari. La misura si traduce di fatto in un regime assimilabile all'isolamento e ben più afflittivo rispetto alla sua ratio originaria. JJR non ha accesso ad alcuna attività, gode di massimo due ore d'aria al giorno e in cella non gli è consentito tenere nulla, neanche la televisione. Recentemente il provvedimento è stato esteso di ulteriori tre mesi, dopo i sei iniziali, alle



medesime condizioni. Nonostante sia stata comunicata la volontà di alleggerire i contenuti della misura, la TV gli viene concessa e tolta, quasi come fosse una leva da utilizzare per contenerne il comportamento. JJR accede allo Sportello di Antigone che accede in carcere ogni settimana. Non nega mai le proprie responsabilità. Soffre, però. Si sente solo, affaticato. La condizione attuale lo porta a non dormire la notte, se non al netto di una importante assunzione di farmaci, che gli consentono di gestire l'ansia che deriva dall'inattività. Sta piano piano smettendo di allenarsi (in cella cella ovviamente poiché anche la palestra gli è preclusa) e passa le sue giornate a pulire. Fa tanto caldo poi, e non può avere neanche un ventilatore.

OGNI 100 DETENUTI, 26,5 COMMITTONO ATTI DI AUTOLESIONISMO. OLTRE 1 SU 4

Negli ultimi dodici mesi, l'Osservatorio di Antigone ha rilevato un sensibile aumento degli indici di gesti di violenza etero-diretta. Si registra infatti una media di 26,5 atti autolesivi ogni 100 detenuti, rispetto ai 22,3 rilevati l'anno precedente. Al contempo, cala l'indice dei tentati suicidi che si attesta a 2,6 casi ogni 100 persone ristrette, a fronte dei 3,2 rilevati nella precedente rilevazione annuale.



RINGRAZIAMENTI

Si ringraziano anzitutto il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria e il Dipartimento per la Giustizia Minorile e di Comunità che anche quest'anno ci consentono di proseguire il nostro lavoro di osservazione.

Si ringraziano inoltre tutti gli osservatori di Antigone il cui impegno volontario rende possibile il lavoro del nostro Osservatorio sulle condizioni di detenzione, che dal 1998 entra nelle circa duecento carceri italiane ed è strumento di conoscenza per chiunque si avvicini alla realtà penitenziaria.

Si ringraziano infine tutti i sostenitori del nostro lavoro: Fondazione Compagnia di San Paolo, Otto per Mille della Chiesa Valdese, Fondazione Haiku Lugano, Intesa Sanpaolo, Fondazione Cassa di Risparmio di Torino, Legance-Avvocati Associati, tutti i donatori, i soci e coloro che hanno deciso di devolverci il 5x1000.

Per sostenere anche tu il nostro lavoro vai sul sito www.antigone.it o fai una donazione [cliccando qui](#).